

UGO SODINI

## LA FABBRICA DELLE NEVROSI

Questo breve lavoro si propone di esaminare l'organizzazione della fabbrica nella attuale società, volendo evidenziare come al termine del ciclo produttivo non si abbiano solamente beni da immettere sul mercato ma accanto ad essi vi sia un altro prodotto molto meno tangibile ma che dallo stesso ciclo produttivo deriva: la nevrosi.

Nel tentativo di dimostrare ciò, chi scrive fa riferimento ad una esperienza personale di lavoro ultradecennale trascorsa all'interno di una tale organizzazione come parte integrante del ciclo produttivo ed intende avvalersi naturalmente dell'impostazione adleriana che è in modo particolare idonea ad illuminare questo processo.

Prima di ogni successiva considerazione ritengo opportuno sottolineare come la fabbrica sia teleologicamente orientata al raggiungimento della sua meta che è, fuori da ogni dubbio, il massimo profitto e come per raggiungerlo essa si serva di individui, i lavoratori, considerati alla stessa stregua di finzioni.

Volendo adesso rendere più evidenti le affermazioni sopra esposte, non resta che partire dall'evidenza e notare come in ogni fabbrica la logica del profitto, cioè della volontà di potenza, sopraffaccia la logica dei sentimenti, cioè del sentimento sociale.

Al risultato di tale sopraffazione che nome si potrebbe dare se non quello di processo nevrotico? Ed allora come non considerare le ripercussioni che tale sopraffazione ha sui lavoratori stessi?

Come non pensare che essa si ponga come modello nevrotico a cui tendere se si vuole soddisfare la propria volontà di potenza in seno ad un contesto fortemente autoritario che tende ad opprimere, a togliere, a frustrare? È sulla base di spinte provenienti

da un simile contesto che l'individuo, all'interno della fabbrica, viene a trovarsi in una posizione conflittuale che scaturisce dalla necessità di scegliere tra il cooperare o l'emergere. Non risulta infatti in tale ambiente la possibilità di conciliare queste due dimensioni che vengono a trovarsi sempre di più in dicotomica contrapposizione.

L'individuo finisce così per costruirsi una realtà che è più o meno aderente alla realtà della fabbrica e che spinge in misura maggiore o minore verso una decodificazione dell'intera società in termini antitetici come superiore-inferiore, potente-impotente, alto-basso, ecc.

Con ciò non si vuole certo affermare che questo è vero sempre, comunque e per tutti, ma può maggiormente rispondere alla verità per quei soggetti che, avendo ricevuto una educazione da genitori provenienti da esperienze maturate in fabbrica, sono entrati precocemente nel ciclo produttivo, magari subito dopo la scuola dell'obbligo e con qualifiche professionali facilmente intuibili (apprendista, operaio, operaio specializzato, ecc.).

L'organizzazione fabbrica, nel tendere al raggiungimento della sua meta, il massimo profitto, si serve di individui, i lavoratori, che vengono collocati in una certa posizione del ciclo produttivo ed ivi mantenuti fintanto che ritenuti utili, ma prontamente sostituiti non appena una tale convinzione venga meno (ad esempio mobilità, cassa integrazione guadagni, licenziamento). Questa condotta ci richiama alla mente il concetto del neo-kantiano Vaihinger di finzione, intesa come «figura retorica» che non ha bisogno di essere dimostrata in quanto è conservata finché ritenuta utile, ma sostituita appena un'altra si mostri più efficace.

Le affermazioni di Vaihinger furono, come sappiamo, rielaborate da Adler il quale evidenziò come il fine ultimo, cioè l'ideale fittizio, rappresentasse una stimolazione al raggiungimento della perfezione considerata lo scopo dell'esistenza. La trasposizione di quanto detto in seno all'organizzazione fabbrica ci consente di comprendere ancor meglio come il fine ultimo di questa sia pure un ideale fittizio, visto che il massimo profitto in assoluto è una meta irraggiungibile; ma ciò non toglie che l'organizzazione fabbrica viva e muoia di esso servendosi, nel fare ciò, dei «lavoratori-finzione».

I lavoratori avvertono di venire utilizzati fintanto che sono ritenuti utili e cercano quindi il modo di impedire la semplice mercificazione della loro opera e ciò attraverso le sole due strade possibili: il cooperare o l'emergere. Ma, come abbiamo in precedenza accennato, queste due dimensioni si escludono mutualmente e quindi la scelta dell'una impedisce la scelta dell'altra in quanto l'unione dei lavoratori in una organizzazione (ad esempio il sindacato), che si contrappone all'organizzazione fabbrica, viene ad avere certamente un peso contrattuale ma fuga del tutto la possibilità di realizzare l'aspirazione alla superiorità per i lavoratori che a tale organizzazione hanno aderito; aspirazione alla superiorità intesa come desiderio di passare da un inquadramento professionale inferiore ad uno superiore.

L'organizzazione sindacale può essere considerata espressione del sentimento sociale che nel nostro contesto è riconducibile ad una manifestazione compensatoria derivante dalla maturata consapevolezza che il costituirsi in gruppo meglio permette di fronteggiare quel sentimento di inferiorità riproposto ed evidenziato dall'organizzazione fabbrica.

Il sentimento sociale fu considerato da Adler, come sappiamo, non tanto un istinto ereditario ma piuttosto una potenzialità suscettibile di sviluppo per tutti gli esseri viventi che non possono contare esclusivamente sull'uso delle proprie forze per imporsi all'ambiente. Nella fabbrica, che in questa nostra trattazione può essere paragonata all'ambiente, l'individuo è spinto ad organizzarsi in gruppo per meglio far fronte alla propria inferiorità, ma nel fare ciò si scontra con l'intolleranza che l'organizzazione fabbrica mostra verso tutti i tentativi che mirano ad ostacolare il raggiungimento dello scopo finale.

D'altro canto i lavoratori che, per soddisfare le proprie aspirazioni alla superiorità, non aderiscono all'organizzazione dei lavoratori comprendendo che ciò non li avvantaggia nel raggiungimento del loro scopo (passaggio ad uno status sociale più elevato), vengono emarginati da tale organizzazione e potranno difficilmente sviluppare il loro sentimento sociale all'interno della fabbrica.

Da queste considerazioni risulta la contrapposizione tra le dimensioni del cooperare e dell'emergere, della volontà di po-

tenza e del sentimento sociale e, non potendo l'una essere mediata dall'altro, fanno sì che si costituisca il contesto favorevole al manifestarsi del processo nevrotico.

Come si è visto in precedenza l'organizzazione fabbrica pone come modello la sopraffazione della volontà di potenza, intesa come aspirazione al dominio e non come forza motrice aspecifica del fine ultimo, sul sentimento sociale.

Questo modello sollecita la decodificazione del reale in termini antitetici del tipo alto-basso, superiore-inferiore, ed un precoce inserimento unitamente ad una duratura permanenza che, in un tale contesto, non possono che spingere in questa direzione.

È sulla base di quanto fino ad ora esposto che ci sentiamo in dovere di individuare nell'attuale modo di organizzazione del processo produttivo un terreno particolarmente appropriato per lo sviluppo di forme nevrotiche, anche in considerazione del fatto che in una tale organizzazione l'individuo trova molteplici occasioni atte a richiamare e rinforzare le sue titubanze, le sue incertezze e le sue ansie non perfettamente elaborate in epoche precedenti della vita.

Ma nulla e nessuno può affermare che questo debba essere un compito che la fabbrica deve svolgere e noi crediamo che la psicologia individuale possa contribuire più di ogni altro indirizzo a proporre un modello di sviluppo dell'organizzazione fabbrica che vada ben oltre quello attuale, trasformando la fabbrica delle nevrosi in una fabbrica.